

L'EUROPA E LA CRISI

Weidmann attacca ancora: «La Bce crea problemi»

● Il presidente della Bundesbank contro le scelte di Mario Draghi ● Il vice cancelliere Roesler: neanche sei mesi in più alla Grecia

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Se la Bce continuerà ad acquistare bond di Paesi in difficoltà, creerà grossi problemi». Jens Weidmann, presidente della Bundesbank e unico membro del Consiglio direttivo della Bce a votare lo scorso 2 agosto contro la proposta di acquistare titoli sovrani a breve e in quantità illimitate, non cambia idea e continua ad attaccare il numero uno dell'Eurotower, Mario Draghi. Le ultime bordate sono arrivate ieri dalle colonne del settimanale tedesco *Der Spiegel*, a cui Weidmann ha rilasciato un'intervista.

Le parole del numero uno della Bundesbank hanno subito trovato un difensore di grande peso politico, la cancelliera Angela Merkel. Il primo ministro tedesco, da un lato ha voluto rassicurare ancora una volta sulla permanenza della Grecia nell'euro, dall'altro ha spiegato che secondo lei sia «un bene che Weidmann metta in guardia i politici quando questi rischiano di fare scelte sbagliate. Io sostengo Weidmann e credo sia un bene che egli, come capo della Bundesbank, abbia molta influenza nella Bce».

Il presidente della Bundesbank nell'intervista allo *Spiegel* ha detto di «non essere affatto il solo a giudicare criticamente l'acquisto di bond compiuti finora. Per me una politica del genere equivale ad un finanziamento di Stato compiuto stampando denaro. In questo modo la Bce non può risolvere durevolmente i problemi, corre invece il rischio di crearne di nuovi. Il board della Bce non è un Politbüro, negli Stati Uniti i verbali delle sedute della Fed vengono addirittura pubblicati. Nel palazzo della Bce di Francoforte manca ancora trasparenza».

Poi Weidmann ha parlato del suo rapporto con Mario Draghi. Il numero uno dell'Eurotower lo ha indicato spesso come un oppositore poco disposto al dialogo, ma l'esponente del rigorismo tedesco non si scompone più di quel tanto: «Non credo si tratti della rottura di un tabù, ma al contrario considero importante la trasparenza nel momento attuale. Nella banca centrale stiamo agendo attualmente in una zona limite e con ciò emergono sempre di più que-

stioni fondamentali, per questo dobbiamo essere pronti a spiegare pubblicamente le convinzioni che abbiamo difeso all'interno del board».

APPLAUSI A MONTI E RAJOY

«Irlanda e Portogallo hanno già ottenuto rimarchevoli progressi» ha quindi continuato Weidmann «e questo grazie alle loro riforme. Valuto positivamente anche le misure prese in Spagna e in Italia. Non concordo con chi dice che sia solo la Banca centrale a poter impedire un aumento dei tassi di interesse considerato critico. Il modo migliore per ridurre durevolmente lo spread è la decisa applicazione delle promesse e degli accordi. Le cause della crisi risiedono nell'elevato grado di indebitamento, nella scarsa competitività di alcuni Paesi membri. Questi problemi di fondo devono essere affrontati tutti in modo fermo, senza esitazioni e con un lungo respiro».

VIENNA SOCCORRE ATEMER

La Merkel, come detto sopra, ieri ha difeso le parole di Weidmann, ma ha voluto soprattutto mettere un freno alle richieste della Csu (partito cristiano-sociale bavarese gemello della Cdu *ndr*) che ha chiesto a gran voce l'esclusione della Grecia dall'euro: «Ciascuno dovrebbe pesare molto bene le parole. Abbiamo responsabilità gli uni verso gli altri in Europa, che non è solo una unione monetaria ma un'unione politica. Bisognerebbe tenere in mente questo fatto e fare grande attenzione. Tutti sanno quanti e quali cambiamenti sono necessari in Grecia, hanno ancora molto da fare».

Chi si è schierato senza riserve a favore del Paese ellenico è stato, a sorpresa, il cancelliere austriaco Werner Faymann, che si è detto favorevole alla concessione di tempi più lunghi alla Grecia per ripagare il proprio debito: «Anche due o tre anni, a patto che Atene rispetti gli impegni sulle riforme e sui tagli alla spesa concordati con l'Ue». Ma Philipp Roesler, liberale, vice cancelliere tedesco, lo ha subito gelato: «Una proroga, che sia di sei mesi o di due anni, per la Grecia non è fattibile».



Il rilancio di Merkel:

● Pro e contro del piano allo studio della cancelliera ● I nodi del Fiscal compact e della cessione di sovranità

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Una fuga in avanti per meglio scappare indietro? L'iniziativa di Angela Merkel su una convenzione dei leader europei che faccia nascere l'Unione politica sulle pagine dello *Spiegel* è comparsa a sorpresa, ma ha una sua storia e una sua logica.

È l'ennesimo tentativo della cancelliera tedesca di sottrarsi all'alternativa impossibile che la stessa sua politica le ha messo davanti. Salvare l'euro (e intanto la Grecia) chiedendo sacrifici non solo ai greci, agli spagnoli, agli italiani ma anche ai suoi concittadini tedeschi, o accettare il rischio dell'innescarsi di una reazione a catena che sfascerebbe tutto, non

solo la moneta unica, ma l'Eurozona e forse tutta l'Unione? Se davvero si accelerasse il processo verso l'Unione politica, si eviterebbe che la prima scelta - il salvataggio - avesse, come invece ha, la caratteristica di costare sempre di più e di non servire a niente. «Un barile senza fondo», dice il superministro Wolfgang Schäuble, che oltretutto ha l'effetto di esasperare le divergenze nel centro-destra di Berlino.

Un'Europa integrata politicamente farebbe svanire dal tavolo il problema, enorme e non risolto neppure dal Fiscal compact, di chi e come controllare che i governi si comportino bene. Niente trojke e Memorandum of Understanding: sarebbero le autorità dell'Unione, cioè tutti (o meglio, quelli che ci starebbero). Anche se un accenno a una specie di autorità di bilancio istituzionalizzata pare far rientrare pericolosamente l'Unione *à la Merkel* nello schema logico del Fiskalpakt, va riconosciuto che almeno la buona volontà stavolta c'è.

Gli aspetti positivi, però, finiscono qui. Per perseguire il suo progetto - una riforma sostanziale dei Trattati - la cancelliera propone quello che lei chiama

un *Konvent*, ovvero una Convenzione composta da esponenti dei governi, rappresentanti (forse) dei parlamenti nazionali, esperti e giuristi.

L'ALTRA PROPOSTA

Questo organismo dovrebbe essere insediato da una conferenza speciale dei leader Ue, la quale verrebbe a sua volta convocata già nel Consiglio europeo del prossimo dicembre. Tempi stretti, insomma. Lo scenario, com'è evidente, è rigorosamente intergovernativo, come fu quello del Fiscal compact, ed è assai poco democratico. Il Movimento federalista europeo, la Spd tedesca e molti altri propongono invece, al posto del Konvent, un'Assemblea costituente, che potrebbe essere eletta insieme con il Parlamento europeo nella primavera del 2014. I suoi risultati dovrebbero poi essere sottoposti a un referendum paneuropeo. Cioè tutti gli elettori europei sarebbero chiamati a votare insieme per evitare l'eventualità che singoli esiti nei referendum nazionali possano bloccare tutto. Poiché in Germania la Costituzione esclude cessioni volontarie di sovranità, la Spd propone anche un referen-

IL CASO

Samaras attaccato in patria: «Non ha ottenuto niente»

Il premier greco Antonis Samaras di ritorno ad Atene, intervistato dalla radio Net, dopo il tour che lo ha portato a Berlino e a Parigi si è detto fiducioso nel fatto che il suo giro di visite in Europa metterà la parola fine alle critiche contro Atene. «Voglio credere che questi colloqui ci hanno permesso di rovesciare lentamente il clima di sfiducia nei confronti del Paese, dico lentamente perché tutti ci chiedono delle prove dei cambiamenti in corso» ha detto assicurando che «questi sforzi proseguiranno». Gli sono però piovute addosso critiche dall'opposizione. «Ha concesso tutto senza ottenere niente», ha detto Alexis Tsipras, leader di Syriza.

Monti chiede garanzie a Berlino sullo scudo e sul Trattato Ue frena la cancelliera

Monti è convinto, come Angela Merkel, che il processo d'integrazione debba subire «un avanzamento». Anche attraverso la definizione di quel nuovo Trattato europeo per il quale preme la cancelliera tedesca. Berlino vorrebbe stringere i tempi e approfittare del Consiglio Ue di fine anno per sancire l'avvio del processo, convocare in tempi rapidi un nuovo vertice dei capi di Stato e di governo, nominare il gruppo di lavoro che dovrà riformare il testo.

Ed è questo il punto che suscita i maggiori dubbi italiani: se sia quello attuale, cioè, il momento più opportuno per avviare un processo che potrebbe distogliere energie e attenzione dall'impegno contro la recessione e

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Palazzo Chigi preoccupato che si distolgano energie dalla lotta contro la recessione. L'attuale trattato permette già più integrazione nell'Ue

per la crescita. Le perplessità di Palazzo Chigi, non certo le uniche visto che molte altri governi Ue hanno accolto con freddezza la proposta Merkel, riguardano non tanto l'obiettivo dell'unione politica o di una maggiore cessione di sovranità degli stati Ue a Bruxelles. Tanto meno la proposta tedesca di inserire nel nuovo Trattato il diritto della Corte di giustizia europea di vigilare sui bilanci dei Paesi Ue e di punire quelli meno virtuosi.

«Avanzamento dell'integrazione non può significare riduzione dei poteri di sanzionare chi non rispetta le regole stabilite assieme», sottolineano fonti di governo. Che, tra l'altro, ricordano come Monti abbia più volte puntato l'indice contro Francia e Germania che nel 2003 sforarono i parametri di Maastricht senza subire conseguenze gra-

zie al governo Berlusconi - l'Italia presiedeva l'Ecofin - che consentì loro di evitare sanzioni.

I PROSSIMI PASSI

Prioritario, però, in questo momento dev'essere l'impegno per salvare l'euro, per fronteggiare la speculazione, per di invertire il processo recessivo che sta interessando le economie europee. E con l'attuale Trattato, tra l'altro, è già possibile «procedere verso livelli più alti di integrazione». Attraverso l'unione bancaria e fiscale, il mercato comune e un impegno consistente per la crescita. Decisioni, a ben ricordare, assunte durante il Consiglio europeo di giugno.

Nessun «no» esplicito ad Angela Merkel, quindi. Ma Palazzo Chigi frena sul nuovo Trattato. Anche perché - ma